

TESTATA: L'Unità
DATA: 26/04/2002
PAGINA: 1 segue pg.30

TITOLO: Chi ha paura dei Giornalisti

AUTORE: Sylos Labini Paolo

TESTO:

I selvaggi attacchi di Berlusconi a Enzo Biagi, Michele Santoro e Daniele Luttazzi hanno turbato perfino alcuni sostenitori di Berlusconi come Cesare Romiti. Finora gli attacchi ai giornalisti non hanno avuto esito, ma gli esecutori del capo non demordono. Il prossimo obiettivo del presidente Baldassarre, ex comunista, ex socialista lombardino, ex altro, ma oggi notoriamente al di sopra delle parti, sarà Santoro, non perché dice certe cose (ohibò!) ma perché le dice in forme estremiste - un po' di educazione lo salverebbe (con espressione gentile e democratica il capo aveva definito «criminose» le trasmissioni di Santoro e degli altri due reprobì). È difficile definire maleducato Biagi, che per di più ha una «audience» enorme, ma il suo contratto scade fra non molto: è malizioso pensare che il suo contratto non sarà rinnovato o sarà modificato in modo da metterlo in condizioni di non nuocere al capo - il quale, ha assicurato Baldassarre, nelle televisioni «pubbliche» ha il diritto di parlare come e quando vuole, se no che capo è? Segue dalla prima. L'amichevole rimbrotto a Santoro, però, andrebbe integrato da un bell'encomio a Vespa, per l'esemplare imparzialità. Anche negli anni 1922-'25 i giornalisti non allineati subivano attacchi: il fascismo era al potere, ma non era ancora regime, ossia non aveva ancora assunto pienamente i caratteri di uno stato autoritario. I nostri «liberali» preferiscono non parlare dei rischi che oggi corre la libertà di stampa (dovrebbero insorgere!), ma si affannano a dimostrare che non c'è un regime ed anzi non c'è nemmeno il pericolo. È bello avere questi liberali che ci fanno dormire tranquilli. È evidente: gli attacchi alle persone preludono all'attacco alla libertà di stampa. Non è una novità: già nel suo primo governo, nel novembre 1994, Berlusconi aveva dichiarato che era necessaria una «legge speciale sulla stampa» per porre fine alle «distorsioni» dei giornalisti. Poco dopo il Cavaliere fu disarcionato da Bossi e non ebbe modo di tentare di attuare quel progetto - che nel 1925 fu attuato da Mussolini insieme con altre leggi eccezionali. L'altro pilastro dello stato di diritto è l'autonomia della magistratura. Il fascismo, divenuto regime, dovette creare il Tribunale speciale perché non era riuscito a domare tutti i giudici e non aveva osato fracassare istituzionalmente l'autonomia della magistratura, come ha messo in evidenza l'ex Presidente Scalfaro. In quegli anni (1922-'25) erano ancora pochi gli intellettuali di spicco che denunciavano il pericolo di regime - troviamo il giovanissimo Piero Gobetti, Gaetano Salvemini, Ernesto Rossi, Giustino Fortunato e pochi altri, perfino Croce aveva assunto una posizione filofascista, al punto da interrompere i rapporti con Fortunato e da votare a favore di Mussolini al Senato dopo l'assassinio di Matteotti, è un richiamo triste, che tuttavia indica i danni che può fare un conservatorismo viscerale. Solo dopo le leggi eccezionali Croce si rese ben conto della situazione e fece onorevole ammenda promovendo il manifesto degli intellettuali e diventando, d'allora in poi, il vessillifero culturale dell'antifascismo. Fra coloro che escludevano il rischio di autoritarismo c'era - non so se c'è ancora - Angelo Panebianco, che nel Corriere della sera del 6 aprile scriveva «Berlusconi ha vinto in libere elezioni» «perché ha costruito solide alleanze e perché una maggioranza relativa d'italiani, incurante del fatto che secondo Sylos Labini non ne aveva il diritto, ha giudicato negativamente

i governi di centrosinistra». Non ho mai avuto dubbi: le maggioranze, sia pure relative, vanno rispettate, ma il gioco democratico prevede diverse possibilità, che un'opposizione seria deve sfruttare. In primo luogo, si tratta di seguire attentamente le crepe che si delineano nella coalizione avversaria, la quale è tutt'altro che «solida», inoltre certe imposizioni ed alcune misure sono state così oscene da aver provocato il dissenso aperto di alcuni abitanti della «Casa» - c'è una soglia di dignità per tutti. Si tratta poi d'influire sulle elezioni amministrative e di costituire gruppi di pressione per influire sull'opinione pubblica, di destra e di sinistra, come io ed altri stiamo facendo col movimento «Opposizione civile», sono gruppi che possono preparare il terreno per le future elezioni politiche e, nell'immediato, contrastare i disegni più pericolosi. Spiccano, fra questi, gli attentati al pluralismo dell'informazione e all'autonomia della magistratura. Ma l'elenco delle misure oscene, già attuate, è tremendo: rogatorie, falso in bilancio, rientro dei capitali illecitamente esportati, opposizione al mandato di cattura europeo, circola poi il progetto di una legge truffaldina per i conflitti d'interesse, a cominciare da quello sulle televisioni. È un quadro angoscioso. Come mai, fra i Ds e nella Margherita, sono ancora diversi coloro che non danno segni di particolare preoccupazione ed anzi continuano a dire che i critici intransigenti di Berlusconi portano acqua al suo mulino? Eppure è ben noto che secondo serie indagini sociologiche i «demonizzatori» hanno spostato milioni di voti a favore del centrosinistra nelle tre settimane prima delle elezioni. Perché dunque quella incredibile ostinazione? Le risposte sono molteplici. Forse la principale è che bisogna pur continuare a vivere in un paese in cui Berlusconi conta molto: vanno perciò censurati i «demonizzatori» ed assunti a modello coloro che moderano le critiche. È vero, spesso il capo si lascia andare - giudici fautori di guerra civile, trasmissioni «criminose», attacchi della stampa estera attuati da «comunisti» o da succubi di «comunisti» (non compare la stampa russa, grazie all'influenza di Putin, già capo dei servizi segreti dell'Unione Sovietica, ma oramai redento, grazie a Berlusconi). Bisogna però essere indulgenti con un grande capo che è oggetto di una spietata persecuzione e non ripagarlo con la stessa moneta: occorre usare toni pacati. I toni, va bene, ma che dire dei contenuti: sono false o esagerate le accuse dei «demonizzatori»? Se non lo sono le responsabilità dei critici «equilibrati» alla lunga risulterebbero assai gravi, poiché avrebbero indotto a ritenere fisiologico e pressoché normale quel che non era in alcun modo né fisiologico né normale. C'è poi l'osservazione consolatoria: tutto il mondo è paese. È ovvio che in politica i lestofanti ci sono in tutti i paesi. Ma solo da noi cercano di sovvertire la Costituzione e d'inserire norme volte ad assicurare l'impunità di chi comanda. Solo da noi il capo è accusato di un reato orrendo, la corruzione dei giudici. Ancora trent'anni fa l'Italia aveva connotati meno incivili: i politici inquisiti si mettevano da parte. Il problema non è semplicemente politico: è un problema di decenza e d'immagine verso le nuove generazioni. Neppure Berlusconi si sentirebbe di definire comunisti i sei «moderati» che sull'Eco di Bergamo del 18 dicembre hanno scritto: «È necessario che l'opinione pubblica sia avvertita che il nostro Paese sta attraversando un periodo terribilmente delicato, dal quale potrebbe derivare un esito infausto, caratterizzato da forti tendenze autoritarie. È necessario che l'opposizione sia condotta nel Paese mobilitando la società civile ed ogni persona sensibile agli interessi generali e non solo al proprio particolare. È necessario utilizzare ogni strumento di lotta democratica per contrastare questa deriva, finché si è in tempo. Per non trovarci domani a non saper giustificare un comportamento inerte di fronte alle nuove generazioni, quando ci chiederanno come mai nessuno si fosse accorto di quanto stava accadendo».